

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

8^a COMMISSIONE

(Agricoltura e foreste)

VENERDÌ 26 LUGLIO 1968

(1^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente SCHIETROMA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Provvedimenti a favore delle aziende agricole colpite dalla siccità verificatasi dal dicembre 1967 al luglio 1968 » (87) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE	Pag. 19, 22, 23
ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	21, 22
BOANO	21
COMPAGNONI	23
MAGNO	21
ROSSI DORIA	21, 22
SCARDACCIONE, relatore	19

« Norme per la concessione di una integrazione di prezzo per il grano duro e per l'erogazione di una indennità compensativa di fine campagna per taluni cereali » (88) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE	2, 11, 14, 16, 17, 18
ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste	12, 14, 16, 17
ATTAGUILE, relatore	2, 12, 15, 16, 17, 18
BALBO	10

CIPOLLA	Pag. 7, 16
COMPAGNONI	10, 14
DE MARZI	7
GRIMALDI	5, 16
MAGNO	9, 10, 11, 18
MORLINO	9, 10, 15
POERIO	8, 9, 16
ROSSI DORIA	6, 11
SCARDACCIONE	3, 6, 8, 11, 17

La seduta è aperta alle ore 11.

Sono presenti i senatori: Attaguile, Balbo, Benedetti, Boano, Cipolla, Compagnoni, De Marzi, Dindo, Grimaldi, Lombardi, Lusoli, Marcora, Morlino, Pegoraro, Rossi Doria, Scardaccione, Schietroma e Tanga.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Benaglia, Chiaramonte, Colombi, Pala e Tiberi sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Spigaroli, Magno, Poerio, Bartolomei e Baldini.

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Antoniozzi.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Norme per la concessione di una integrazione di prezzo per il grano duro e per l'erogazione di una indennità compensativa di fine campagna per taluni cereali » (88) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme per la concessione di una integrazione di prezzo per il grano duro e per l'erogazione di una indennità compensativa di fine campagna per taluni cereali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Comunico che sul disegno di legge la Commissione finanze e tesoro ha espresso il seguente parere:

« Il disegno di legge in esame prevede che agli oneri da esso conseguenti si faccia fronte con le entrate provenienti dalla gestione di oli di semi *surplus* condotta per conto dello Stato.

La Commissione finanze e tesoro osserva che, pur rivelandosi sufficienti le disponibilità derivanti dalla gestione del fondo al quale si attinge per la copertura, si tratta sempre di una gestione fuori bilancio.

Conseguentemente la Commissione, mentre auspica che il problema generale delle gestioni fuori bilancio venga urgentemente affrontato e risolto per realizzare l'unità sostanziale del bilancio stesso e mentre raccomanda che le integrazioni di prezzo disposte dal disegno di legge siano tempestivamente concesse ai beneficiari, esprime parere favorevole ».

A T T A G U I L E , *relatore*. Onorevoli colleghi, la mia relazione sarà breve, anche perchè la possibilità di prepararla è stata assai limitata avendo la Camera dei deputati approvato solo avant'ieri il disegno di legge che viene al nostro esame in così breve scadenza di tempo. Ma del resto, poichè il provvedimento, in sostanza, non fa che prorogare le norme contenute nel decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461, alla campagna di commercializzazione 1968-69, quanto si è po-

tuto dire sull'opportunità e sulla validità del decreto-legge è stato già detto nella passata legislatura. Anche sui motivi che lo hanno ispirato non mi intratterò in quanto sono stati già ampiamente trattati in Aula, in occasione della discussione sui regolamenti comunitari e sulla politica comunitaria nel settore agricolo.

Mi sembra utile, piuttosto, rifarsi all'esperienza della passata annata agraria, i cui risultati si possono considerare per buona parte positivi per i produttori di grano e anche per i consumatori di pasta. Infatti ai produttori di grano è stata data la possibilità di avere un premio remunerativo, mentre ai consumatori si è offerta l'opportunità di acquistare la merce ad un prezzo più basso e di consumare un prodotto migliore dal punto di vista qualitativo. Quindi, ritengo che il provvedimento abbia operato opportunamente.

Però, se questi motivi mi inducono a proporvi di approvare il disegno di legge, non mi esonerano dal ricordarvi alcune critiche fatte alla prima applicazione del decreto soprattutto per quanto riguarda il pagamento del prezzo dell'integrazione, in altre parole circa il ritardo con cui il prezzo è stato pagato agli agricoltori. E non parlo soltanto della provincia di Catania da dove provengo: ovunque ci sono piccoli agricoltori che devono ancora riscuotere il prezzo integrativo del grano. Effettivamente l'*iter* burocratico contemplato nella legge è tale da non consentire un pronto pagamento del prezzo stesso, come dovrebbe essere per venire incontro a quelle che sono le aspettative dei piccoli produttori. Ad ogni modo non ritengo opportuno, in questo momento, proporre modifiche al disegno di legge, nè ordini del giorno. Mi permetto di rivolgere una viva raccomandazione al rappresentante del Governo — il quale penso farà di tutto onde le aspettative dei piccoli agricoltori non vadano deluse — affinchè predisponga gli accorgimenti necessari per accelerare al massimo il pagamento del prezzo integrativo.

Passando all'esame dei vari articoli vediamo che l'articolo 1 proroga le disposi-

zioni adottate con il decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461.

Con l'articolo 2 si stabiliscono le condizioni per ottenere l'integrazione di prezzo.

L'articolo 3 contiene un'innovazione in quanto provvede a dare esecuzione ai regolamenti n. 541/68 e n. 540/68 in data 29 aprile 1968 del Consiglio dei ministri delle Comunità economiche europee, nonché ai relativi regolamenti di applicazione, che contemplano la corresponsione di un'indennità di compensazione per le quantità di grano tenero e di segale, e di un importo compensativo aggiunto alla restituzione per le quantità di grano duro e di orzo — destinate all'esportazione — giacenti alla fine della campagna di commercializzazione 1967-1968 presso i privati detentori. Questo, logicamente, oltre che favorire il grano tenero tende ad evitare una spesa, una vendita all'AIMA, maggiore delle disponibilità che in effetti ha.

Con l'articolo 4 viene indicata la fonte cui attingere per il pagamento dell'integrazione di prezzo di cui all'articolo 1, e delle indennità e importi compensativi di cui all'articolo 3, vale a dire il fondo di rotazione di cui all'articolo 8 del decreto-legge del 17 marzo 1967, n. 80.

L'articolo 5 proroga il termine fissato dall'articolo 8 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461, per dare la possibilità ai dipendenti del Ministero di effettuare un orario straordinario diverso da quello stabilito dalla legge.

Infine, l'articolo 6 contiene le autorizzazioni di spesa.

A questo proposito, avendo l'onorevole Presidente dato lettura del parere della 5ª Commissione sul disegno di legge, non credo di aver altro da aggiungere. Concludo invitandovi ad approvare il provvedimento.

S C A R D A C C I O N E . Mi sia consentita anzitutto una premessa.

Noi siamo riuniti per la prima volta in questa Commissione per esaminare disegni di legge già predisposti dal Ministero, anzi già approvati dalla Camera dei deputati. Su questo niente di anormale. Vorrei però far rilevare che le leggi sono elaborate in ma-

niera tale da sembrare delle trappole, per coloro che debbono giovarsene, in quanto zeppe di riferimenti continui ad altre leggi.

Nello studiare il disegno di legge n. 87, al primo punto dell'ordine del giorno, di cui sono relatore, ed in particolare l'articolo 1, ho subito riscontrato un riferimento alla legge 8 agosto 1957, n. 777, la quale rinvia alla legge n. 910, la quale a sua volta fa riferimento all'articolo 1 della legge n. 554. Quindi, allorchè una siffatta legge entra in vigore, non solo non è comprensibile da parte dei contadini che devono giovarsene, ma è anche di non agevole interpretazione da parte dei funzionari di periferia.

Cito ad esempio la legge sulla Cassa della proprietà coltivatrice, da applicarsi da parte degli Enti di sviluppo. Il Presidente della Commissione ricorderà che mi recai da lui, quando faceva parte del Governo, per far sì che quella legge potesse divenire operante, e ci si rese conto che non dipendeva da alcuno se ciò non avveniva, bensì dal fatto che la stessa legge prevedeva di non fare riferimento al regolamento vigente. Di conseguenza fu predisposto un altro regolamento che però la Corte dei conti non ha approvato e nulla è stato speso sui 30 miliardi previsti.

Dopo questa premessa passo al disegno di legge in discussione. Al riguardo non vi sarebbe nulla da obiettare e ritengo che esso potrebbe essere senz'altro approvato, ma devo segnalare agli onorevoli colleghi — poichè sono stato tra coloro che hanno lavorato all'applicazione della legge dell'anno scorso — le difficoltà che sono sorte, per cui si potrebbe anche valutare l'opportunità di rimandare a ottobre l'approvazione del nuovo disegno di legge, al fine di apportarvi i necessari perfezionamenti.

Quali sono le difficoltà riscontrate? Innanzitutto abbiamo consentito, con la legge dell'anno scorso, a coloro che chiameremo più « furbi » di ottenere un contributo maggiore di quello spettante, perchè manca la possibilità di controllare la quantità di grano effettivamente prodotta dai singoli produttori.

Inoltre essa ha favorito i più fortunati, perchè chi aveva terra a produttività ele-

vata e aveva realizzato 30-50 quintali di grano duro (e questo avveniva specialmente nelle aziende più grandi) ha ottenuto come integrazione di prezzo circa 100 mila lire. Chi invece vive in zone collinari o in zone interne del Mezzogiorno, dove non si producono più di dieci quintali di grano per ettaro, ha ottenuto una integrazione di venti mila lire.

Ora, secondo il mio modo di interpretare gli scopi del Mercato comune, l'integrazione sul prezzo di determinati prodotti agricoli deve servire a mantenere elevati i redditi, cioè a mettere il produttore in condizioni di realizzare un reddito più adeguato alle sue necessità di vita. Questo è stato lo spirito con il quale la Comunità ha concesso l'integrazione per l'olio di oliva e per il grano duro, produzioni caratteristiche del Mezzogiorno d'Italia. Non potendosi, cioè, di colpo riformare gli ordinamenti produttivi, si è stabilito, per un certo periodo, di riconoscere questa integrazione tenendo conto che, ribassando il prezzo di consumo dell'olio e del grano, i redditi agricoli avrebbero subito una riduzione.

Quando però, come nel nostro ambiente, abbiamo delle differenziazioni quantitative fortissime, per cui ci sono oliveti che possono produrre cento quintali per ettaro e altri che ne possono produrre dieci, per fattori naturali e non per volontà del coltivatore, non mi sembra giusto applicare un criterio uniforme per la concessione della integrazione: occorrerebbe bensì differenziarla. Arrivo a dire addirittura che l'integrazione dovrebbe essere inversamente proporzionale alla produzione unitaria, fino al punto che per produzioni di 40 quintali di grano duro per ettaro non dovrebbe essere concessa alcuna integrazione. Infatti, calcolando il costo di produzione di quattro mila lire al quintale e rivendendo lo stesso grano a otto mila lire, si realizza un profitto di quattro mila lire al quintale. Ciò è tanto vero che il prezzo delle terre del Tavoliere è passato da 300 mila lire a un milione e mezzo ad ettaro proprio in conseguenza di questa forma di rendita differenziata, a parte altre colture introdotte successivamente.

Altro inconveniente della legge dell'anno scorso è quello della diversa attendibilità delle denunce. In una grande azienda, chi ha investito cento ettari di terreno a grano duro, se dichiara di aver prodotto 40 quintali per ettaro invece di 30, deve essere creduto perchè non c'è modo di poterlo controllare. Ecco quindi la mia proposta: ad evitare di concedere, diciamo, ai « furbi », più di quanto loro spetti e per poter meglio distribuire l'integrazione, anche nei confronti di chi ha una produttività più bassa, occorrerebbe erogare tale integrazione tenendo conto della superficie coltivata da ciascuno e della produzione media nazionale dell'ultimo triennio o quadriennio. In questa maniera potremmo controllare le superfici coltivate nel giro di poco tempo.

Il ragionamento vale anche per le piante di olivo. Applicando tale criterio, tenendo conto cioè del dato medio nazionale, si verrebbe ad equilibrare l'effetto della integrazione, in modo che chi produce 40 quintali otterrà 20-30 mila lire per ettaro, mentre chi ne produce soltanto 20, beneficierà di una integrazione maggiore in considerazione del mancato reddito di quelle terre che ancora è costretto a lavorare.

Ciò era quanto volevo dire sul disegno di legge, ed aggiungo: premesso che prima di ottobre non andremo a pagare l'integrazione essendo le denunce di semina dilazionate nel tempo, se giovasse al Ministero dell'agricoltura rimandare il provvedimento a quell'epoca in modo — nel frattempo — di poter fare pressioni a Bruxelles, noi potremmo anche proporre il rinvio dell'approvazione del disegno di legge. Tanto più che ciò non danneggerebbe gli agricoltori, in quanto la produzione non è sempre uguale ogni anno, ma varia continuamente nella stessa zona, ed è facile che il contadino dica a se stesso: se denuncio il vero, quest'anno non prendo niente. E questo porta a falsare le nostre statistiche, così come è avvenuto, ad esempio, per l'olio. In definitiva è importante che noi si esca da questa situazione veramente incresciosa, non soltanto nell'interesse dell'agricoltore, ma anche nell'interesse della nostra economia.

G R I M A L D I . L'argomento, molto interessante, trattato dal collega Scardaccione, della determinazione dell'ammontare dei contributi, è stato ampiamente dibattuto in sede di applicazione del decreto-legge del 1967; e l'opposizione, ha manifestato la precisa volontà che l'interpretazione di esso fosse il più vicina possibile a quanto qui è stato prospettato questa mattina.

Quanto al fatto che verrebbero ad essere premiati con l'integrazione i contadini più furbi — tutte le organizzazioni di lavoratori, tutte indistintamente, hanno consigliato gli agricoltori a farsi « furbi », e questo spiega la ragione degli enormi quantitativi di produzione dichiarati, quantitativi che non sono mai stati raccolti ed evidentemente sono stati ottenuti con statistiche falsate — io credo che sia auspicabile da un punto di vista non strettamente tecnico, ma umano, rapportare l'intervento in maniera maggiore laddove minore è la possibilità della produzione per deficienze organolettiche della terra stessa; in modo da premiare colui che ha avuto più cura nel migliorare la terra.

Premesso che il disegno di legge è un compromesso con una tale serie di riferimenti da far paura, e i colleghi sanno che io ho sempre auspicato una legislazione chiara e semplice, faccio notare che i due provvedimenti all'ordine del giorno hanno un punto comune: l'AIMA.

Questo ente deve ancora liquidare la produzione del 1966-67 sia per quanto riguarda il grano che per quanto riguarda l'olio: possiamo... caricarlo di altri compiti? Mi sembra assurdo. Abbiamo visto senza ombra di dubbio come l'AIMA sia incapace di assolvere i suoi doveri per l'assoluta mancanza di personale — parlo di mancanza numerica — sia negli ispettorati provinciali per l'alimentazione che negli enti di sviluppo. Sappiamo infatti come venga reperito il personale dell'AIMA. Si tratta di persone che vengono distaccate da determinati enti e vanno a fare i « missionari ». Un funzionario arriva destinato a quel tale servizio per 15 giorni e poi, prima ancora di essersi reso conto di come vadano le cose in quel settore, rientra nell'ufficio che l'ha distaccato creando un movimento — mi si consenta

la battuta — turistico rilevante, e un disservizio completo.

Io ho avuto modo di considerare tale disservizio e di conseguenza il grave disagio in cui versano i nostri agricoltori, e per questa ragione rivolgo una preghiera al rappresentante del Governo. Sappiamo che gli ispettorati provinciali dell'alimentazione devono fare determinati controlli; essi trasmettono poi gli atti agli enti di sviluppo, che devono svolgere altre determinate funzioni; poi si deve arrivare ad una banca che, a sua volta, deve emettere gli assegni. La banca, per emettere questi assegni impiega mesi, perchè non può farne più di un determinato quantitativo al giorno. Questo significa che, malgrado le buone intenzioni, l'intervento arriva quando — diciamo così — l'ammalato è bello e morto, perchè — come ben rilevava il collega Scardaccione — si tratta di piccoli agricoltori i quali, dopo avere aspettato 365 giorni l'integrazione del prezzo di quanto hanno prodotto, ricevono ciò che è loro dovuto quando ormai gli interessi passivi che hanno dovuto pagare per reperire una somma superano il beneficio stesso dell'integrazione di prezzo. Dunque è una vera e propria beffa quella che noi avalliamo! Ciò non è certo umano, nè logico; conseguentemente, prima di fare la distinzione — che è stata fatta — tra più furbi e meno furbi, cerchiamo di dare qualcosa nei limiti del giusto e nel rispetto delle leggi. Pertanto io torno a pregare il Governo, poichè tutto ciò è oggetto di disposizioni ministeriali e non di norma di legge, di semplificare veramente, una volta per tutte, questa materia. Perchè, per esempio, le banche non vengono autorizzate a pagare mediante ruolo e non mediante assegno? Perchè si devono perdere settimane e mesi col metodo dell'assegno, quando col ruolo si semplificherebbe tutto enormemente? E l'esempio della Sicilia, dove gli assegni devono andare tutti a Palermo, perchè lì esiste il centro meccanografico, io credo che valga per tutte le altre regioni italiane.

Si tratta, quindi in definitiva, di semplificare le procedure che regolano questi pagamenti; allora la legge giungerà veramente propizia a sostenere l'agricoltore, perchè il

sostegno è tanto più valido quanto più tempestivo.

ROSSI DORIA. Ho ascoltato con viva attenzione le proposte del collega Scardaccione, di cui condivido appieno lo spirito; la mia preoccupazione è di altra natura, ovvero se effettivamente queste proposte siano compatibili con le disposizioni comunitarie.

Mi permetto di fare osservare che le finalità del contributo per il grano duro e di quello per l'olio d'oliva sono profondamente diverse. Il primo contributo è concesso in quanto si vuole incoraggiare la produzione di grano duro di cui l'Europa scarseggia; il secondo invece è concesso affinché l'olio d'oliva, che si trova in condizioni di inferiorità sui mercati, possa resistere alla concorrenza di altri prodotti. Quindi, secondo me, il criterio che segue il senatore Scardaccione è pienamente valido nel caso dell'olio d'oliva, in quanto in questo caso il contributo viene destinato al miglioramento della olivicoltura, che così potrà far crescere di tanto i suoi redditi da arrivare un giorno a fare a meno della integrazione di prezzo. Nel caso del grano duro l'intendimento è diverso poichè si vuole soltanto accrescere la produzione in qualunque modo anche mediante la formazione di grandi aziende, fornite di macchinari adatti e di buoni terreni.

Confermo ciò che ho detto prima sottoscrivendo pienamente l'intendimento delle proposte del senatore Scardaccione. Quanto mi propongo di fare in questo momento è di vedere quali possano essere in sede comunitaria le obiezioni alle sue proposte.

Poichè anch'io penso che l'integrazione debba andare specialmente a favore di quei contadini per i quali essa rappresenta una parte essenziale del reddito, e quindi una delle condizioni per cui essi possono rimanere nel loro paese a coltivare i loro terreni, credo che l'unica soluzione concreta sia quella di fare accettare alla Comunità il criterio di un prezzo differenziale per categorie di aziende, considerato che per le grosse e medie aziende non si pone il problema della sussistenza. In questo modo si

darebbe al prezzo differenziale non solo una funzione economica, ma anche una funzione sociale.

Diversa è la questione per quanto riguarda l'andamento della produzione: è vero, infatti, che l'integrazione diventa più alta nelle annate in cui ce n'è meno bisogno, e viceversa diventa più bassa nelle annate in cui l'azienda avrebbe veramente bisogno dell'integrazione. Questo problema, a mio avviso, potrebbe essere risolto attraverso conguagli distribuiti nel tempo, con una apertura di conti a favore dei vari produttori di grano duro, che dovrebbero venire iscritti in apposito ruolo, reso adeguatamente pubblico, in modo da evitare raggiri ai danni dei contadini.

Per inconvenienti di questo genere c'è, a mio avviso, un solo rimedio: quello della pubblicità. Se la superficie seminata, la resa unitaria assegnata e il conguaglio vengono pubblicati nell'albo comunale, è evidente che quando ci si accorgesse che la grande azienda ha denunciato una produzione di 40 quintali per ettaro mentre tutti gli agricoltori in paese sanno che sono stati soltanto 30, c'è la possibilità del ricorso, data la pubblicità del ruolo.

Quindi, anch'io sono dell'opinione del senatore Scardaccione e concordo sull'intendimento della sua proposta. Tuttavia ritengo che non sia consigliabile varare oggi una regolamentazione della materia in queste forme e che, anche a rischio di perdere sei mesi di tempo, convenga mettere allo studio un sistema adeguato che, quando scenderemo al concreto, dovremo ulteriormente precisare.

SCARDACCIONE. La legge stabilisce che bisogna pagare l'integrazione solo a coloro i quali fanno la denuncia. Ora l'anno scorso si è verificato che di tutti i grossi produttori nessuno l'ha omessa, mentre in alcuni posti (ho controllato personalmente) è accaduto che il 50 per cento dei piccoli produttori non ha presentato nemmeno la domanda. Bisognerebbe trovare un sistema per evitare che ciò continui ad accadere e permettere che anche i piccoli pro-

duttori possano concretamente godere dei benefici previsti.

C I P O L L A . Ma non ci sono le organizzazioni sindacali ad assisterli nelle pratiche?

S C A R D A C C I O N E . No, non funzionano. In alcune località, ripeto, l'anno scorso il 50 per cento dei piccoli coltivatori di grano duro non ha riscosso l'integrazione. Ciò è avvenuto, per esempio nel mio collegio, in primo luogo perchè i contadini avevano timore delle tasse e poi perchè non sono nemmeno iscritti ad associazioni sindacali. Lo scopo della Comunità è quello di aumentare la produzione di grano duro, però alla base c'è sempre quello di aumentare i redditi. Se potessimo arrivare ad una sanatoria per coloro che l'anno scorso non hanno percepito l'integrazione, riaprendo i termini per la presentazione delle domande, compiremmo un atto di vera giustizia.

D E M A R Z I . Onorevoli colleghi, il senatore Scardaccione ha aperto una discussione ampia e affascinante, ma vorrei scendere al concreto per far presente che la sua tesi non ci rinvia solo ad ottobre; ad ottobre ci rinvia per chiedere, nell'ambito del Mercato comune europeo, una revisione non facile ad ottenersi, in tale ambito, in poco tempo. Non dobbiamo illuderci dicendo che, rinviando ad ottobre, potremo migliorare il provvedimento. Credo che andremmo molto più in là di ottobre, perchè si aprirebbe una discussione molto più ampia di quella che noi adesso improvvisiamo, anche perchè abbiamo avuto il testo del disegno di legge soltanto ieri e bisogna approvarlo oggi stesso.

Quindi mi oppongo ad un rinvio ad ottobre del seguito della discussione del provvedimento e mi dichiaro invece favorevole alla sua approvazione immediata, dato il ritardo e le difficoltà che ci sono state illustrate. Rinviare il provvedimento o modificarlo sarebbe controproducente: sono quindi dello stesso parere del relatore.

Se si volesse scendere nei particolari, allora si potrebbe far presente che nel testo

del disegno di legge si parla di grano duro « nazionale », ma sapete che ora anche nell'Italia settentrionale sono in via di sperimentazione coltivazioni di grano duro e si hanno produzioni ben diverse da quelle dell'Italia meridionale. Ritengo che la concessione dell'« integrazione » non sia certo fatta per aiutare il grano duro dell'Italia settentrionale.

Però se in ipotesi venisse presentata la domanda credo che il Ministero non potrebbe respingerla. Quindi in questa prospettiva ci troviamo a dover affrontare una discussione che dovrebbe essere più ampia; ma non è questo il momento più opportuno per farla se vogliamo andare incontro ai produttori.

Dal punto di vista pratico desidero fare qualche considerazione su due cose che mi sembrano importanti: 1) perchè lo Stato non adopera e non fa adoperare il suo servizio postale per il pagamento del premio di integrazione? Perchè si deve operare solo con assegno bancario, quando allo scopo risponderebbe meglio un conto corrente postale o un vaglia? Il vaglia arriva in tutti i paesi e chi lo riceve può andare a riscuoterlo agli sportelli postali, che anche nel meridione sono numerosi come nel resto d'Italia. È una questione di carattere amministrativo e non legislativo; 2) vorrei, inoltre, che il Governo chiarisse lo spirito di quella che diciamo essere l'idea cooperativistica in risposta alle critiche e alle proposte. Vi sono cooperative di conduzione di lavoro e di produzione i cui soci devono ancora ricevere la liquidazione. Vi sono cooperative che non riescono ad ottenere la liquidazione unica e si chiede la liquidazione singola. Il Ministero su questo punto non è stato mai molto chiaro.

Altro fatto, cui è stato accennato, che però non ha avuto ancora un effetto positivo nel suo pieno sviluppo ma solo qualche parziale risultato con la concessione dell'integrazione, in materia di prezzi e di qualità della pasta, riguarda l'applicazione della legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina delle farine, sfarinati, pane e pasta. Sono stato tra coloro che più hanno lavorato alla formazione della suddetta legge che,

tra le altre cose, prevede l'emanazione di un regolamento. Credo che uno dei motivi per cui non abbiamo ottenuto risultati positivi sia quello della mancata emanazione del regolamento suddetto. Il sottosegretario Antoniozzi ci ha seguito in molte di quelle sedute e sa quali contrasti abbiamo dovuto affrontare con i tecnici della burocrazia ministeriale. Il regolamento potrebbe riuscire ad ottenere quello che in sede di legislazione politica non abbiamo voluto fosse concesso! La legge, poi, prevede per un certo tipo di pasta un periodo di transizione; non vorrei che questo ritardo del regolamento tendesse proprio a prorogare tale periodo. Numerosi vantaggi, penso, deriverebbero dall'applicazione della legge numero 580, la quale, fra l'altro, prevede che la pasta di semola sia fatta veramente con la sola semola e che la tecnica stessa di lavorazione e i controlli sanitari guardino soprattutto alla qualità. Il mercato dell'uso del grano duro avrebbe così un maggiore sviluppo, le altre farine non sarebbero più sfruttate e l'alimentazione in genere verrebbe ad essere migliorata.

Mi permetto, a questo proposito, di presentare il seguente ordine del giorno nell'intento di stimolare il Ministero ad emanare, di concerto con gli altri Ministeri, tale regolamento:

« La 8ª Commissione permanente del Senato invita il Governo alla sollecita emanazione del regolamento previsto dalla legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina delle farine, sfarinati, pane e pasta che potrà certamente accelerare i benefici per la produzione cerealicola ed anche i valori qualitativi delle provvigioni alimentari ».

S C A R D A C C I O N E . Aderisco all'ordine del giorno presentato dal senatore De Marzi.

P O E R I O . Il discorso che si è aperto a seguito della discussione del disegno di legge mi pare alquanto interessante e per le cose dette, tutte accettabili, dal senatore Scardaccione e per le cose dette dal senatore Rossi Doria, non tutte accettabili. E comunque certo che in una discussione più

ampia — non so se possiamo affrontarla oggi o se dobbiamo rinviarla — l'argomento meriterebbe un approfondimento per la collocazione, diciamo così, che si vuole dare a questo prodotto e il ruolo che gli si vuole far giocare nell'ambito dell'economia del Paese e, quindi, anche per la scelta dei produttori. Si tratta dunque di un discorso che può e deve essere portato avanti; ma in quale direzione? Prima di tutto premiando i piccoli coltivatori, che natura del terreno, dimensioni dell'azienda ed elementi vari concorrono a configurare come coltivatori diretti.

Ora, a me pare che si premi o si vada premiando la grande azienda agricola, che in questa materia non è portata alla trasformazione e che è già favorita dalla meccanizzazione, dai costi di produzione e da una serie di circostanze, invece di favorire le piccole aziende e incoraggiarle.

Quali conseguenze, lo chiedo a degli studiosi eminenti quali voi siete, una stortura di questo tipo può avere nel quadro generale dell'economia e dello sviluppo dell'agricoltura del nostro Paese? Ecco l'interrogativo che, a mio avviso, pesa oggi sulla discussione e al quale sarebbe interessante dare una risposta non improvvisata né sprovveduta, ma che permetta, con quella serenità che solo il tempo e una valutazione obiettiva possono dare, una soluzione valida e seria del problema.

Seconda questione: l'integrazione deve essere differenziata (e credo che questo sia giusto) e deve essere inversamente proporzionale al dato di produzione, sia per la grandezza dell'azienda, quindi dato di produzione generale, sia per gli andamenti stagionali. Sono d'accordo nel dire che l'azienda viene aiutata proprio nell'anno in cui produce di più e viene invece scarsamente aiutata nell'anno in cui produce di meno.

Posti questi problemi — e vale la pena di considerarli, discuterli, capirli, e credo che il discorso debba essere poi ricondotto nell'alveo del disegno di legge che viene sottoposto alla nostra approvazione, il quale ripete quello dello scorso anno senza molteplici variazioni — l'osservazione che si deve fare riguarda i tempi di esecuzione, perchè credo che sia proprio da essi provo-

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

1ª SEDUTA (26 luglio 1968)

cato il ritardo nell'applicazione del provvedimento. In Calabria — e il sottosegretario Antoniozzi ne è testimone — molti coltivatori di grano devono ancora avere l'integrazione; i motivi sono parecchi e non li elenco uno per uno, ma senza dubbio sarebbero di meno se la legge fosse chiara e se funzionassero l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, l'AIMA e gli enti di sviluppo agricolo.

A questo proposito, ad esempio, sarebbe interessante sapere come farà l'Ente di sviluppo agricolo in Calabria ad esaminare 250.000 domande di integrazione. Alla Presidenza dell'ente mi è stato dichiarato che allo stato attuale le domande esaminate sono 20.000. Come potranno essere esaminate tutte le altre?

C'è poi un'altra questione e cioè che nessun beneficio è arrivato finora al consumatore. Non dico che se dobbiamo risolvere il problema il tramite obbligatorio sia offerto dalla nota legge n. 580, del luglio 1967, ma molti inconvenienti sarebbero evitati con l'effettiva applicazione di tale legge che, attraverso un rapporto diretto tra consumo e produzione e un certo numero di milioni da assegnare agli organismi che devono corrispondere l'integrazione, agevolerà la produzione del grano duro e i consumatori di pasta e di pane.

Altro problema è quello dell'assegno bancario o postale. Alla nostra obiezione, sollevata in altra sede, è stato risposto che la Corte dei conti non avrebbe permesso una operazione di questo tipo. Io non ho approfondito la questione e riferisco quello che altri mi hanno detto: credo però che bisognerebbe studiare le proposte qui avanzate in modo da fare arrivare l'assegno ai produttori, giacchè in alcune regioni, come la Calabria, dove le distanze sono molto elevate, la banca non è sempre presente; anche se, per la verità, l'Ente di sviluppo agricolo ha messo, diciamo così, nelle borse dei funzionari gli assegni e li ha distribuiti in giro ai vari produttori di granturco.

Ultima questione e concludo. Tutto questo ritardo — e qui potrebbe rispondere il professor Rossi Doria, che è stato uno studioso di questo problema — sembra quasi fatto apposta per far rimpiangere gli anti-

chi tempi della Federconsorzi, quando il grano veniva ammassato, poi analizzato e quindi pagato, e la cosa veniva fatta... in famiglia permettendosi quell'operazione che in altra sede è stata denunciata e che non ripeterò.

Dobbiamo evitare che lo scontento vada avanti e soprattutto che si ripercuota in un danno effettivo alla piccola produzione, alla coltivazione diretta, che è poi quella che fornisce il grosso del prodotto, per lo meno per quanto attiene al Mezzogiorno d'Italia.

M O R L I N O . Onorevole Presidente, vorrei fare una brevissima osservazione chiedendo anche a coloro che hanno animato una discussione a mio avviso molto interessante di consentire l'approvazione immediata del testo nell'attuale formulazione perchè davvero non si capirebbe il motivo di un rinvio.

Gli imprenditori agricoli hanno già tanti motivi di preoccupazione che non è possibile aggiungerne altri.

Circa il problema del grano duro mi associo a quanto è stato detto nel corso del dibattito in Aula, e più precisamente mi riferisco alla mozione di maggioranza, accolta dall'onorevole Ministro, di iniziare il dibattito sulla politica del MEC; perchè è proprio qui il nodo della questione, e cioè se questo intervento serve a garantire le produzioni, oppure i redditi. Proprio qui è l'equivoco della politica del MEC! Infatti se, per ipotesi, si volesse garantire la produzione, bisognerebbe incoraggiarla là dove più alto è il livello della produttività, indipendentemente dai tipi di azienda. Se invece si vogliono garantire i redditi, allora bisogna entrare in un altro ordine di idee...

P O E R I O . E noi proprio su questo punto vogliamo aprire il discorso!

M O R L I N O . Ma voi siete oppositori del MEC!

P O E R I O . Questo non è vero!

M A G N O . Siamo oppositori per il modo come è stato realizzato, ma non come idea in senso assoluto!

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

1ª SEDUTA (26 luglio 1968)

M O R L I N O . Siete degli oppositori « storici » allora. Comunque rispettiamo la responsabilità di certe decisioni e di certi atteggiamenti. Quando voi vi opponete al MEC. . .

M A G N O . E ci opponiamo ancora, perchè il MEC è contro l'agricoltura italiana!

M O R L I N O . Apprezzo molto questa dichiarazione, perchè finalmente chiarisce la vostra posizione!

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La vostra si oppone globalmente al MEC!

M O R L I N O . L'importante è che, con le vostre idee e con le vostre evoluzioni in questo senso, non riusciate a danneggiare la continuità del MEC; comunque sono problemi vecchi di molto tempo.

M A G N O . Chi rimane fermo è Bonomi!

M O R L I N O . Ma resta ferma la presenza democratica nelle campagne!

M A G N O . Quel « democratica » il senatore Morlino dovrebbe metterlo tra virgolette!

M O R L I N O . Ritornando al problema che ci sta interessando, io dico che la maggioranza porterà fino in fondo questo discorso che darà i suoi frutti, perchè il punto che va ripreso nella politica del MEC è l'originario regolamento del grano duro. È vero che abbiamo avuto, come correttivo, l'integrazione del prezzo; ma una diretta, immediata politica delle strutture — la linea sulla quale si doveva muovere con maggiore coerenza il MEC in questo periodo — non è stata esaminata. E siccome questo discorso deve essere affrontato con tutte le implicazioni necessarie, saggezza vuole che sia rinviato alla sede opportuna. Per cui ora non possiamo fare altro che approvare il testo che è davanti a noi e cioè

il testo che è già stato sanzionato dalla Camera.

L'unica cosa che mi permetto di sottolineare come raccomandazione è che sia seguito con molta attenzione l'adempimento delle funzioni degli enti di sviluppo che spesso, effettivamente, possono essere carenti.

Aggiungo, a questo proposito, che mentre anni fa si è fatto di tutto per eliminarli ora vengono di nuovo in considerazione, con la conseguenza molto probabile di creare ostacoli al passaggio delle funzioni pubbliche dallo Stato alle Regioni.

B A L B O . Mi associo a quanto ha dichiarato il collega Morlino. Questo disegno di legge va approvato al più presto, in quanto le popolazioni contadine aspettano il nostro aiuto; tutt'al più ci si può assumere l'impegno formale di riprendere l'argomento alla ripresa dei lavori a settembre, magari con la presentazione di un disegno di legge che preveda per il raccolto venturo provvidenze maggiori.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola soprattutto perchè voglio associarmi alle dichiarazioni rese dal collega Morlino.

Ad ogni modo, a proposito degli enti di sviluppo, vorrei dire che, secondo me, dovrebbero svolgere un'attività diversa dall'istruzione delle pratiche per l'integrazione dei prezzi; essi hanno compiti ben precisi, quali quello della redazione di piani zonali, di intervento nelle strutture, di sviluppo di determinate situazioni, di proposte di soluzioni dei problemi riguardanti determinate zone. È evidente che, di questo passo, tali Enti, così come è accaduto per gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, saranno soffocati dalle scartoffie, senza poter assolvere ai loro compiti istituzionali. E credo che sia uno spreco inutile di energie quello che si compie in queste Amministrazioni dove, come ripeto, tecnici destinati a ben altra funzione svolgono pratiche per l'integrazione dei prezzi. È necessario perciò liberare questi organismi da tutti i compiti di carattere ammini-

8^a COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)1^a SEDUTA (26 luglio 1968)

sirativo e burocratico, e potenziarli, magari con l'aiuto delle organizzazioni sindacali dei patronati, numerosi in tutte le provincie italiane.

M A G N O . Credo che su quest'argomento potrebbe svilupparsi una discussione ben più vasta, perchè questo del grano duro è uno dei punti più deboli della politica agricola comunitaria.

Sono del Tavoliere di Puglia e potrei dimostrare, prove alla mano, che in tutti questi anni altro non si è fatto che scoraggiare le trasformazioni agrarie. Si è verificato perciò il più completo immobilismo, per cui mentre sarebbero più proficue altre colture, come quelle irrigue e intensive, si continua a produrre prevalentemente cereali.

Questo discorso è molto importante e non è possibile farlo compiutamente ora, all'indomani di un dibattito interessante sul MEC svoltosi a Palazzo Madama e alla vigilia delle ferie estive. Penso che sia meglio riprendere l'argomento ai primi di settembre. Il problema è troppo importante perchè lo si possa trascurare; dovete tenere conto del fatto che il grano duro è una produzione tipicamente meridionale ed insulare e quindi una giusta soluzione del problema porterebbe giovamento a migliaia di contadini proprio delle zone più povere. Se però si vuole veramente fare questo emendando opportunamente il disegno di legge a me pare inevitabile rinviare tutto ai primi di settembre; allora potremo, dopo esserci messi d'accordo con i colleghi della Camera, approvare un provvedimento più soddisfacente e non saremo in ritardo. Dovete considerare che abbiamo avuto una siccità veramente notevole, per cui, se approviamo il disegno di legge così come è ora, toglieremo decine di miliardi ai contadini colpiti da questa sciagura, che riscuoteranno somme modeste a titolo di integrazione del prezzo del prodotto.

Ho presentato un emendamento che si propone di rapportare l'integrazione non alla produzione annuale, ma a quella media annua degli ultimi tre anni, determinata per zone agrarie. Se l'approvazione del dis-

egno di legge dovesse avvenire subito, io mi auguro che almeno si accolga tale emendamento.

R O S S I D O R I A . Condivido pienamente le osservazioni fatte dal collega Morlino; desidererei però che si prendesse anche l'impegno da parte di due o tre colleghi di presentare alla ripresa dei lavori un disegno di legge, o per lo meno un abbozzo di disegno di legge, che venga incontro alle reali esigenze di questi coltivatori.

S C A R D A C C I O N E . Non avrei mai immaginato che le mie parole avrebbero sollevato una simile discussione; voglio precisare a questo fine che con esse non avevo l'intenzione di far rimandare l'approvazione del disegno di legge, perchè altrimenti passerebbero anni prima che si sia fatto qualcosa. In realtà non volevo mettere in discussione tutto quello che abbiamo già fatto, ma volevo soltanto proporre di richiedere l'autorizzazione della Comunità per l'integrazione del prezzo in base al dato medio di produzione e alla superficie delle aree.

P R E S I D E N T E . Per chiarire le idee, preciso che sui temi della politica agraria del MEC dobbiamo ritornare a discutere dopo le vacanze. Il Senato ha votato in proposito un ordine del giorno che invita il Governo proprio a questo e che io intendo far rispettare. Quindi, alla ripresa dei lavori, questi argomenti saranno messi all'ordine del giorno della Commissione.

In secondo luogo faccio presente che non è possibile costituire gruppi di studio nell'ambito della Commissione se non su disegni di legge veri e propri. Conseguentemente, se noi licenziamo questo provvedimento, non c'è più la materia per discuterlo.

La questione sollevata dal senatore Scardaccione all'inizio riguarda il nostro modo di procedere nel legiferare. Noi non possiamo gettare sulle spalle di altri, cioè in questo caso degli uffici legislativi del Ministero, quello che è un nostro obbligo. Nulla vieta in quest'occasione — tanto più che sarebbe questione non di sostanza ma di forma — di cominciare da una legge zero,

ossia di annullare tutti i riferimenti e di riportare quello che vogliamo nei vari articoli. Ricordiamoci che la prima responsabilità della formazione delle leggi, e direi l'esclusiva responsabilità delle leggi, è nostra: noi possiamo fare tutto quello che vogliamo, nel gioco democratico della maggioranza e delle opposizioni.

Chiarito dunque che alla ripresa autunnale dei lavori del Senato questi problemi della politica agraria del MEC torneranno tutti sul tappeto in modo più concreto e specifico nell'ambito della nostra Commissione, dando così esito al citato ordine del giorno, e siccome non c'è una proposta formale di rinvio della discussione, concludiamo l'esame del provvedimento.

Do la parola al relatore per la replica.

A T T A G U I L E, *relatore*. Avevo fatto una brevissima relazione anche per dare alla Commissione la possibilità di discutere il secondo disegno di legge all'ordine del giorno della seduta odierna. Tuttavia, è nata e si è sviluppata una discussione ampia e interessante, in relazione anche ai temi del dibattito che si è concluso in Aula ieri sera. È stato proprio questo il motivo per cui non mi ero soffermato anche sulla politica agraria del Mercato comune europeo.

Tuttavia desidero precisare che il disegno di legge in effetti non rappresenta che l'esecuzione dei regolamenti comunitari. Si tratta di una politica agraria che investe tutta la Comunità, e penso che non sia il provvedimento in esame l'occasione più adatta per discuterla; ma concordo col Presidente nell'affermare che ogni senatore, cioè ciascuno di noi, ha la possibilità di prendere iniziative nella sede più opportuna per tentare di modificare anche i regolamenti comunitari.

Faccio notare che la mancata approvazione del disegno di legge in esame danneggerebbe gli agricoltori, i piccoli agricoltori in particolare, giacchè, se accettassimo la tesi dei colleghi Scardaccione e Rossi Doria e volessimo apportare delle modifiche, noi rinverremmo l'approvazione del provvedimento non a settembre ma molto più in là: in-

fatti occorrerebbe far conoscere le nostre motivazioni, prima ancora che al MEC, anche alla Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee che è nata in questa legislatura e che ha competenza specifica in tale materia. Mi auguro che con detta Giunta la Commissione agricoltura collabori per quanto possibile, in ordine ai temi della politica agraria comunitaria.

Quindi, senza toccare assolutamente i motivi prospettati dai senatori Scardaccione e Rossi Doria nonchè dagli altri colleghi che sono intervenuti nella discussione, torno a suggerire di approvare intanto il presente provvedimento. Non mancherà poi a nessuno di noi la possibilità di portare in discussione in Commissione, alla ripresa dei lavori, i problemi indicati per mezzo di opportune iniziative legislative per attuare le modifiche desiderate e realizzare quelli che sono gli intendimenti e gli indirizzi di ogni parte.

A N T O N I O Z Z I, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Io sono lieto di aver assistito stamane ad una discussione così interessante, che reca in sé l'eco del dibattito svoltosi negli ultimi giorni in Assemblea. L'odierna discussione, infatti, prendendo lo spunto dal disegno di legge in esame, ha evocato temi di politica generale e problemi di varia natura, con richiami e indicazioni anche di carattere amministrativo.

Vorrei dire — proprio all'inizio di questa mia risposta agli interventi che ho ascoltato con molta attenzione — che, se non ci fossimo trovati all'ultimo giorno di lavoro delle Assemblee parlamentari, davanti all'esigenza di varare un limitato disegno di legge, che riproduce suppergiù un provvedimento precedente, per autorizzare per il 1968, e già con un certo ritardo, l'Amministrazione dello Stato ad attuare le procedure per la concessione dell'integrazione di prezzo per il grano duro e per l'erogazione di un'indennità compensativa di fine campagna per taluni cereali, sarei stato io stesso a chiedere un aggiornamento della seduta per approfondire i temi in discussione e giungere, per quanto possibile, ad emanare un provvedimento migliore; perchè questa è materia ovviamen-

te perfettibile, dato che, in fondo, abbiamo solo una recente esperienza e sul piano della legislazione e su quello dell'applicazione delle norme in questo settore.

A me sembra che ora sia più opportuno annotare le cose che sono state qui dette per approfondirle e portarle di nuovo in questa sede alla prima occasione possibile specie per i temi di carattere generale.

Sul piano della politica agricola del Governo è stato molto interessante rilevare che si è data conferma all'indirizzo politico generale. Il che dà ragione ancora una volta alle tesi della maggioranza, che con intuito e con coraggio ha da tempo portato avanti la politica comunitaria; e la posizione contraddittoria che all'estrema sinistra chiaramente si manifesta dà proprio la dimostrazione dei risultati positivi di questa politica in termini globali.

Certo vi sono, settorialmente, numerose cose da rivedere in senso migliorativo e per questo noi siamo a disposizione sul piano legislativo. Ora abbiamo bisogno di varare subito questo provvedimento, altrimenti il Ministero dell'agricoltura non potrà mettere in moto le procedure richieste. Vorrei ricordare in proposito il contenuto degli articoli 2, 3 e 5 ed osservare che se rinviassimo l'approvazione del disegno di legge porteremmo pregiudizio a quella agricoltura che invece abbiamo il dovere di tutelare. Condivido la considerazione fatta dal senatore Scardaccione circa l'impostazione data al disegno di legge, che risente di un tecnicismo formale forse eccessivo. Come rappresentante del Governo e del Ministero dell'agricoltura sarò lieto di correggere ciò, anche attraverso opportune proposte degli onorevoli senatori che permettano di dare alle norme legislative una presentazione migliore.

Non bisogna dimenticare che vi sono altre considerazioni da fare anche con riferimento ai regolamenti comunitari. Dovranno migliorarsi molte cose nella forma e nella sostanza, affinché i fini che ci proponiamo siano raggiunti. Però, quanto tempo abbiamo dinanzi a noi? La Comunità europea ha promesso il regolamento, il prossimo Consiglio dei ministri si riunirà a settembre ed ha già un ordine del giorno concordato nella seduta di cinque giorni fa. Ciò vuol dire che per

mettere in moto una procedura di revisione delle norme noi dovremmo attendere la fine dell'anno. Allora io sarei del parere, come ha proposto il senatore Morlino, di mandare avanti questo provvedimento, concordando che nell'arco dell'autunno saranno fatte delle proposte per migliorarlo. Nel frattempo approfondiremo quanto si è detto tanto in Aula che in Commissione, così da portarlo all'esame della Comunità, e con questo potremo mettere in movimento tutto il meccanismo per giungere nell'annata successiva a perfezionare il nostro programma. Non mi faccio illusioni sulle difficoltà che incontreremo in sede comunitaria, dovendo raggiungere una convergenza di interessi. Sarà comunque nostra cura sollecitare un approfondito riesame della materia in quella sede.

Per quanto riguarda le considerazioni di carattere amministrativo desidero assicurare la Commissione che, con riferimento ai ritardi e ai sistemi di pagamento, stiamo approfondendo la materia in modo da snellire ed adeguare il sistema alla nuova realtà manifestatasi in questi ultimi tempi. I primi interessati a che il benefico effetto di questi provvedimenti comunitari abbia luogo siamo noi, titolari e portatori di questa politica.

Assicuro, dunque, che sul piano amministrativo stiamo cercando di migliorare il sistema con riferimento al tipo di pagamento banca-posta, alle attrezzature di uffici, eccetera.

Il disegno di legge al nostro esame è stato sufficientemente illustrato dalla relazione del senatore Attaguile: è quindi inutile che io mi dilunghi ulteriormente. Piuttosto vorrei rispondere all'obiezione che uno dei fini che si desiderava raggiungere, cioè quello di favorire i consumatori, non si sarebbe raggiunto. Diciamo tutta intera la verità, il fine poteva essere meglio raggiunto; però non vi è dubbio che il mercato delle paste alimentari, negli ultimi tempi, ha fatto scendere i prezzi di 15-20 al chilo: si deve tenere conto che vi sono stati aumenti salariali e oneri vari derivati alle industrie molitorie, che hanno giocato su questo minimo effetto di cui ho parlato.

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

1ª SEDUTA (26 luglio 1968)

Per quanto riguarda il regolamento il senatore De Marzi molto opportunamente ha ricordato che bisogna far presto. Qui si tratta di una materia complessa, tant'è vero che dal 1932 siamo fermi e il Parlamento ne ha discusso per dieci anni in moltissime riunioni.

Abbiamo subito messo in essere il meccanismo burocratico di intesa tra il Ministero dell'agricoltura e quelli dell'industria e della sanità e siamo riusciti dopo sedici riunioni — perchè gli interessi anche qui erano vari e non sempre convergenti — a concludere i lavori della Commissione, per cui il regolamento, che è già stato redatto, sarà trasmesso in questi giorni al Consiglio di Stato per il parere occorrente; dopodichè saremo in grado di emetterlo e provvedere a quanto disposto dalla legge.

Con queste considerazioni vorrei raccomandare alla Commissione di approvare il provvedimento così com'è per le ragioni di urgenza che ho ricordato.

P R E S I D E N T E . Ricordo alla Commissione che è stato presentato dai senatori De Marzi e Scardaccione il seguente ordine del giorno:

« L'8ª Commissione permanente del Senato invita il Governo alla sollecita emanazione del regolamento previsto dalla legge 4 luglio 1967, n. 580, sulla disciplina delle farine, sfarinati, pane e pasta che potrà certamente accelerare i benefici per la produzione cerealicola e anche i valori qualitativi delle produzioni alimentari ».

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Il Governo lo accoglie.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

Le disposizioni del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461, convertito in legge con

modificazioni con la legge 14 luglio 1967, n. 562, si applicano per la concessione dell'integrazione di prezzo comunitaria del grano duro nazionale prodotto nell'anno 1968, con le modifiche di cui alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

L'integrazione è concessa ai produttori di grano duro sempre che sia stata presentata denuncia delle superfici seminate a grano duro secondo le modalità stabilite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste è stabilito il termine entro il quale debbono essere presentate le domande di integrazione di prezzo.

È stato presentato dai senatori Compagnoni ed altri un emendamento tendente ad aggiungere dopo le parole: « L'integrazione è concessa ai produttori di grano duro » le altre: « coltivatori diretti, coloni e mezzadri singoli o associati ».

C O M P A G N O N I . Ci sembra che con questo emendamento si venga incontro alle esigenze che sono state espresse anche da colleghi di altri Gruppi. Praticamente con questa integrazione si evita di favorire le grandi aziende che su di essa hanno la possibilità di speculare.

Dobbiamo fare in modo di riservare i benefici della legge alle piccole aziende, e ci pare che il modo migliore per poterlo fare sia quello di stabilire nell'articolo 2 che l'integrazione è riservata ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri singoli o associati, perchè essi sono i produttori che, come da più parti è stato riconosciuto, hanno maggior bisogno di aiuti.

È stato d'altra parte osservato dal relatore che non sarebbe ora opportuno introdurre modifiche nel disegno di legge che stiamo discutendo e che dobbiamo approvare.

Noi invece riteniamo che sia proprio questa la sede, a meno che non si voglia sostenere la tesi, che per altro è stata anche sostenuta in altre circostanze discutendosi di

provvedimenti analoghi, che il Parlamento italiano, di fronte alle decisioni prese in sede comunitaria, dovrebbe avere solo un potere di ratifica, senza poter entrare nel merito. Noi però abbiamo sempre sostenuto, e riteniamo di essere nel giusto, che il Parlamento italiano non può mai abdicare alla sua sovranità e quindi, anche in questa occasione, deve avere piena libertà e ribadire la sua sovranità nel decidere nel modo che ritiene più rispondente agli interessi dei produttori e dell'agricoltura nazionale.

D'altra parte mi pare che il collega Scardaccione sia venuto incontro alla mia tesi, quando durante una interruzione poc'anzi ha fatto riferimento alla questione dell'olio.

Anche in occasione dell'esame del provvedimento per l'integrazione del prezzo dell'olio si sostenne che noi non avevamo la possibilità di dare l'integrazione ai produttori di olive e che bisognava darla ai produttori di olio perchè così era stato stabilito in sede comunitaria. Ma, sia pure dopo un anno, abbiamo potuto modificare quella norma, nè mi pare che il regolamento comunitario ci abbia impedito di stabilire una modifica necessaria per evitare, tra l'altro, certe forme di speculazione che avevano assunto dimensioni preoccupanti.

E poichè è stato accennato da parte del collega Morlino a una presunta nostra contraddizione nei confronti del Mercato comune in generale, io desidero ribadire qui quello che del resto è stato detto molto meglio in Aula, e cioè che la nostra parte politica a suo tempo si è opposta al Mercato comune così come era sorto, per il fatto che si prestava a favorire la speculazione dei monopoli industriali a danno dell'agricoltura e particolarmente a danno dell'agricoltura contadina.

Molti dei motivi che allora noi ponemmo alla base della nostra opposizione al Mercato comune sono tuttora validi; tuttavia abbiamo avuto modo di precisare che, anche se abbiamo sollevato quell'opposizione, oggi il Mercato comune è una realtà dalla quale nessuno può prescindere e nemmeno noi; quindi è evidente che conduciamo una battaglia dall'interno di questo organismo, e

credo che la nostra sia una posizione coerente. In altre parole vogliamo valerci di tutti gli strumenti — e la sede legislativa deve offrirne la possibilità non solo a noi ma a tutti — atti a migliorare quei regolamenti e a renderli quanto più possibile adeguati alle esigenze dei produttori.

La stessa richiesta nostra, e concludo, è stata avanzata in occasione delle mozioni di sospensione di alcuni regolamenti. Non era stata avanzata — ed è stato precisato — per distruggere il Mercato comune, ma solo per avere un momento di pausa al fine di consentire quella che noi riteniamo una politica di sviluppo, indispensabile per mettere l'agricoltura italiana in condizioni di meglio fronteggiare i problemi che scaturiscono dalla nostra partecipazione al Mercato comune; per fare in modo, cioè, che l'agricoltura italiana sia quanto più possibile competitiva.

M O R L I N O . Votiamo contro l'emendamento perchè, se lo approvassimo, il disegno di legge tornerebbe alla Camera e rimarrebbe bloccato. Inoltre l'emendamento è poco chiaro ed equivoco; cioè o l'integrazione si intende concessa a tutti i coltivatori, e quindi tutti i mezzadri e i coloni hanno diritto al contributo, o è diretta a non escludere coloni e mezzadri, nel qual caso contraddirebbe a un intervento che se pure adotta il criterio di tener conto dei redditi minori e deve essere diretto a questi, è sempre un intervento di mercato e deve agire sulla produzione.

Questa la ragione per cui respingiamo lo emendamento.

Ad ogni modo ringrazio il collega Compagnoni per aver precisato, con una chiarezza che finora non avevo mai riscontrato in altre dichiarazioni, la posizione comunista nei confronti del MEC. Ricordo infine per quanto riguarda l'applicazione dei Regolamenti, che essa deve essere fatta per legge: questo è un punto sul quale non si può assolutamente transigere e, naturalmente, anche in seno al Parlamento europeo.

A T T A G U I L E , *relatore*. Sono contrario all'emendamento proposto per i moti-

8^a COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)1^a SEDUTA (26 luglio 1968)

vi già chiaramente esposti; inoltre l'urgenza del provvedimento non permette di accettare un tale emendamento. Infine, da quanto mi è sembrato capire dall'esposizione del senatore Compagnoni, mi pare che l'accoglimento dell'emendamento porterebbe a una discriminazione tra i produttori, e questo per i motivi che ha sufficientemente esposto il collega Morlino.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il Governo non può che dichiararsi contrario all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Compagnoni e altri.

(Non è approvato).

È stato presentato, dai senatori Poerio ed altri, un emendamento aggiuntivo all'articolo 2, del seguente tenore: « All'erogazione dell'integrazione deve essere provveduto entro il termine massimo di 60 giorni ».

P O E R I O . Mi pare che da tutte le parti si sia insistito perchè il disegno di legge venga approvato in questa seduta, appunto per renderlo più realizzabile nel tempo e quindi accorciarne l'esecutività in sede di applicazione. Se si sente questa esigenza, a maggior ragione dev'essere dato un termine entro il quale l'integrazione del prezzo del grano deve essere corrisposta agli interessati e soprattutto ai piccoli coltivatori, cioè a quelli che non hanno nè mezzi politici, nè altri strumenti per far valere le loro ragioni. D'altronde mi pare che anche da altre parti politiche sia stata denunciata questa carenza e quindi, a maggior ragione, ritengo che la proposta da noi fatta debba essere accolta.

A T T A G U I L E , *relatore*. Vorrei pregare i colleghi di parte comunista di presentare, anzichè un emendamento, un ordine del giorno come raccomandazione in tal senso al Governo, sull'esempio della Ca-

mera che ha approvato proprio un ordine del giorno siffatto.

P O E R I O . Accettiamo la proposta fatta dal relatore.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Però senza indicazione di giorni...

C I P O L L A . Ma allora è inutile! Allora è meglio che venga votato e respinto!

A T T A G U I L E , *relatore*. Faccio presente che l'ordine del giorno accettato dal Governo alla Camera dice: « ... invita il Governo a far sì che l'integrazione venga effettuata nel più breve tempo possibile e comunque non oltre tre mesi, con precedenza ai coltivatori diretti ». In questo senso io avevo parlato, al principio, svolgendo la mia relazione.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Ero presente alla Camera quando è stato presentato questo ordine del giorno...

C I P O L L A . Insomma la situazione sarebbe questa: vi siete opposti alla proposta fatta dal collega Scardaccione dicendo che c'era urgenza di pagare; ora non volete nemmeno parlare di tempo!

G R I M A L D I . Ad ogni modo, poichè approvare l'emendamento significa ritardare di un mese l'approvazione del disegno di legge, conviene che l'8^a Commissione del Senato ripresenti l'ordine del giorno già accolto alla Camera negli stessi termini.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Quell'ordine del giorno lo posso accettare.

P O E R I O . Ciò che si propone è che la corresponsione avvenga entro termini definiti. Se questo potesse essere sancito per legge, sarebbe una notevole garanzia. Del resto quest'esigenza non è stata denunciata solo da me, ma anche dal senatore Scardac-

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

1ª SEDUTA (26 luglio 1968)

cione, il quale ha detto di aver constatato quanti siano gli elementi di incongruenza nei tempi di attuazione della legge. L'obiettivo, quindi, è preciso: noi vogliamo che entro un termine tassativo l'integrazione venga corrisposta. Il Sottosegretario ha detto che ci sono gli uomini, i mezzi e le attrezzature; allora se le componenti ci sono, a noi sembra — ripeto — che porre dei termini per legge sarebbe un notevole vantaggio. Comunque, come ho già detto, non sono contrario a che il mio emendamento sia trasformato in ordine del giorno e cioè che l'ordine del giorno approvato dalla Camera venga trasferito anche in questa sede; però io chiedo formalmente un termine di 90 giorni e che sia rispettato, ad evitare che si ripeta quanto è accaduto in molte regioni italiane, vedi, ad esempio, la Calabria.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Dichiaro di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno, anche se mi corre l'obbligo di far notare che sarebbe difficile alla pubblica Amministrazione mettere in una legge di tal genere un termine fisso, per ovvie ragioni.

PRESIDENTE. Interpretando il pensiero della maggioranza dei presenti propongo che la Commissione faccia proprio l'ordine del giorno, già accettato dal rappresentante del Governo e del quale il relatore ha dato lettura poc'anzi. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 2 nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

(*È approvato*).

Dopo l'articolo 2 il senatore Magno propone di inserire un articolo aggiuntivo del seguente tenore:

Art. 2-bis.

L'integrazione è commisurata per ciascuna azienda agraria alla resa media annua di grano duro del triennio 1964-65, 1965-66,

1966-67, riferita alla zona nella quale l'azienda è situata.

Alla ripartizione di ciascuna provincia produttrice di grano duro in zone e alla determinazione delle rese annue zonalì, ai fini di cui al comma precedente, provvede una commissione presieduta dal capo dell'Ispettorato agrario della provincia e composta da sei rappresentanti dei produttori agricoli di cui almeno quattro delle categorie dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti. La Commissione è nominata con decreto del Prefetto.

SCARDAZIONE. Non sono favorevole a questo emendamento, perchè mantiene la media annuale alta nelle zone ricche come quella del foggiano, e la media bassa nelle zone povere.

PRESIDENTE. È inutile discutere, secondo me, di questi argomenti dal momento che abbiamo detto che ne riprenderemo l'esame alla ripresa dei nostri lavori.

ATTAGUILE, *relatore*. Personalmente mi dichiaro contrario.

ANTONIOZZI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anche il Governo si dichiara contrario.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 2-bis presentato dal senatore Magno.

(*Non è approvato*).

Il senatore Magno propone di inserire un altro articolo aggiuntivo del seguente tenore:

Art. 2-ter.

Ai coltivatori diretti che non abbiano ottenuto l'integrazione sul prezzo del grano duro prodotto nell'annata 1966-67 per non avere presentato la denuncia di produzione entro il termine stabilito, può essere concessa tale integrazione, quando si tratti di prodotti conferiti all'ammasso volontario e ri-

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

1ª SEDUTA (26 luglio 1968)

sulti presentata tempestivamente la denuncia di coltivazione.

M A G N O . A suo tempo ci siamo già occupati di questo problema; ne parlammo infatti sia al Ministro dell'epoca che al Sottosegretario, ma nessuna risposta ci fu data. Il problema si pone in quanto ci sono dei contadini che, pur avendo fatto la denuncia di coltivazione, pur avendo portato il grano all'ammasso e ritirato la bolletta del consorzio agrario, non hanno provveduto a presentare la denuncia di produzione; in questo modo essi hanno perduto ogni diritto all'integrazione prevista. Con il nostro emendamento si avrebbe una sanatoria che permetterebbe a questi contadini di godere della integrazione.

A T T A G U I L E , *relatore*. Vorrei invitare il senatore Magno a preparare un disegno di legge da presentare a settembre, su questo argomento, in modo che non si ritardi ora l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 2-ter.

(*Non è approvato*).

Art. 3.

L'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) provvede a dare esecuzione ai regolamenti n. 541/68 e n. 540/68 in data 29 aprile 1968 del Consiglio dei Ministri delle Comunità economiche europee, nonchè ai relativi regolamenti comunitari di applicazione, concernenti la corresponsione di una indennità di compensazione per le quantità di grano tenero e di segale panificabile e di un importo compensativo aggiunto alla restituzione per le quantità di grano duro e di orzo, destinate alla esportazione, giacenti alla fine della campagna di commercializzazione 1967/68 presso i privati detentori.

(*È approvato*).

Art. 4.

Al pagamento dell'integrazione di prezzo di cui all'articolo 1 e delle indennità di compensazione e degli importi compensativi di cui all'articolo 3 della presente legge sarà provveduto con il fondo di rotazione di cui all'articolo 8 del decreto-legge 17 marzo 1967, n. 80, convertito con modificazioni nella legge 13 maggio 1967, n. 267, secondo le modalità ivi previste.

(*È approvato*).

Art. 5.

Il termine contemplato dall'articolo 8 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 461, convertito in legge con modificazioni nella legge 14 luglio 1967, n. 562, è prorogato al 30 giugno 1969.

(*E approvato*).

Art. 6.

Per gli oneri di carattere generale, ivi compresi quelli per fitto di locali, derivanti al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dall'attuazione della presente legge, è autorizzata la spesa di lire 100 milioni.

All'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo è assegnata, a carico dello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, la somma di lire 900 milioni per oneri di carattere generale relativi all'applicazione della presente legge. Tale somma sarà ripartita tra i vari titoli di spesa con decreti del Ministro del tesoro su proposta di quello dell'agricoltura e delle foreste.

All'onere di lire 1.000 milioni previsto dal presente articolo si provvede con le entrate provenienti dalla gestione di olii di semi *surplus* condotta per conto dello Stato.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con suoi decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

I rendiconti sugli ordini di accreditamento emessi dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo a favore degli

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

1ª SEDUTA (26 luglio 1968)

Ispettorati provinciali dell'alimentazione per provvedere alle spese di cui sopra sono assoggettati al controllo decentrato delle ragionerie regionali dello Stato e delle delegazioni regionali della Corte dei conti competenti per territorio.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole colpite dalla siccità verificatasi dal dicembre 1967 al luglio 1968 » (87) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole colpite dalla siccità verificatasi dal dicembre 1967 al luglio 1968 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Comunico che sul disegno di legge la Commissione finanze e tesoro ha espresso il seguente parere:

« Il disegno di legge in esame prevede all'articolo 6 che agli interventi da esso disposti si faccia fronte mediante una aliquota delle entrate di cui al decreto-legge 20 marzo 1968, n. 59, convertito nella legge 15 marzo 1968, n. 224.

La Commissione finanze e tesoro rileva che, ai fini di un più rigoroso rispetto delle vigenti norme di contabilità generale dello Stato, sarebbe stato opportuno che la presentazione del disegno di legge fosse stata preceduta da una nota di variazione relativa alle maggiori entrate derivanti dalla applicazione degli articoli 1, 2 e 3 del citato decreto-legge.

Quanto sopra premesso, la Commissione esprime parere favorevole sul disegno di legge ».

S C A R D A C C I O N E , *relatore*.
La produttività della nostra agricoltura è

spesso condizionata dall'andamento stagionale, il quale agisce da fattore limitante. Può verificarsi, cioè, che una gelata giunta in ritardo durante la primavera riduca la produzione ad una percentuale esigua; oppure che le nebbie, sempre primaverili, non consentano ai fiori di allegare, per modo che la produzione rimanga ridotta a quantitativi di gran lunga inferiori a quelli prevedibili. In genere queste irregolarità di clima, che caratterizzano il territorio italiano, sono apportatrici di riduzioni contenibili nei limiti delle normali previsioni aziendali, ma alle volte possono assumere le caratteristiche di una vera e propria calamità, in quanto portano all'annullamento della produzione con conseguenze non solo sul bilancio aziendale dell'annata, ma anche con ripercussioni notevoli sugli esercizi futuri e sulla potenzialità della struttura produttiva.

In questo ordine di fenomeni va considerato quello che ha caratterizzato l'andamento stagionale nelle regioni dell'Umbria e della Sardegna, ma in particolare della Puglia e della Basilicata. Infatti, nell'ultimo mese invernale, e per la gran parte della primavera, cioè fino alla fine di maggio, non vi è stata alcuna precipitazione atmosferica degna di rilievo; sicchè le colture autunno-vernine (cereali, grano, avena, orzo, leguminose da granella, fave) e foraggiere (prati di veccia, di avena, di trifoglio, di sulla, di gubinella, di erba medica asciutta, e così via) non hanno potuto portare a termine il loro ciclo vegetativo ed il raccolto è stato nullo. Contemporaneamente sono venute a mancare le risorse naturali dei pascoli, degli erbai primaverili, per cui il bestiame ha superato la primavera senza beneficiare di quel caratteristico miglioramento generale tipico di quei soggetti che, in quello stesso periodo, non sono stati alimentati con erba fresca; inoltre nelle aziende non si sono potute ricostituire le scorte per alimentare il bestiame nei mesi estivi, autunnali ed invernali.

Questo fatto, anche se meno appariscente di quello riguardante il mancato raccolto dei cereali da granella (come per il grano duro del Tavoliere di Puglia), ha portato non solo alla perdita del prodotto, fieno od

erba, ma ha messo in crisi gli allevamenti zootecnici di tutte le dimensioni. Gli allevatori, infatti, preoccupati dello stato di denutrizione in cui si è venuto a trovare il bestiame alla fine della primavera e delle prevedibili difficoltà che si sarebbero presentate nei mesi autunnali ed invernali, hanno iniziato a smobilitare le stalle procedendo alla vendita non solo dei soggetti pronti, ingrassati (per cui il mercato ha subito una flessione per una maggiore offerta rispetto alla domanda) ma, in alcuni casi, mettendo in vendita addirittura il bestiame destinato alla riproduzione, come vacche e giovenche. Questo fatto potrebbe portare ad annullare tutti gli sforzi compiuti negli scorsi anni per ottenere un miglioramento del patrimonio zootecnico e delle relative produzioni. È noto infatti che, una volta alienato il patrimonio zootecnico, occorrono anni per poterlo ricostituire. Di qui la necessità urgente di un intervento in favore degli allevatori, in questo momento particolarmente delicato, affinché non vengano smobilitate le stalle e gli allevamenti in genere.

Il disegno di legge approntato dagli uffici del Ministero dell'agricoltura appare a chi vi parla veramente adeguato alla bisogna, in quanto prevede la concessione immediata di mangimi a prezzo conveniente, costituiti in sostanza dal grano tenero che si sarebbe dovuto svendere a 3.000 lire sul mercato mondiale, proveniente dalle rimanenze della gestione 1966.

Ma quello che ha maggior rilievo in questo progetto e che si ispira ad un principio di giustizia sociale, è la remunerazione del lavoro fornito in qualsiasi processo produttivo, anche se il risultato è negativo per cause naturali. Si prevede infatti di concedere un contributo a fondo perduto sulle spese effettive che i contadini vanno a sopportare per l'acquisto di mangimi, dei semi, dei concimi, ed altro. Praticamente si tratta di corrispondere al produttore un compenso per quel lavoro impiegato, ma che non ha trovato remunerazione, in quanto il prodotto non si è realizzato. La differenza della spesa necessaria per ricostituire le scorte viene fornita con un mutuo (pari

al 60 per cento dell'ammontare), a tasso particolarmente agevolato: è questa la prima volta che si segue il criterio di applicare il tasso dello 0,50 per cento in situazioni di questo genere.

Il provvedimento si presenta meno soddisfacente nei confronti degli agricoltori che non allevano bestiame e che producono solo cereali (grano, in particolare) in quanto esso prevede la concessione di mutui per la ricostituzione delle scorte e per le spese di anticipazione per la nuova coltura, senza contributo, a fondo perduto; inoltre il mutuo viene concesso al tasso dell'1,50 per cento.

Noi riteniamo che sarebbe stato preferibile concedere anche ai cerealicoltori le stesse agevolazioni previste nell'articolo 1 e cioè un contributo al 40 per cento oltre il mutuo allo 0,50 per cento, per una somma da stabilire sull'effettivo costo di produzione del grano per ettaro. Da tale costo, peraltro, andrebbe esclusa l'incidenza del reddito fondiario. Sarebbe stato logico apportare questa modifica in fase di approvazione della legge, senonchè, dato che la Camera dei deputati ha già approvato il provvedimento, e data l'urgenza di distribuire il mangime alle aziende zootecniche, io propongo di approvare il disegno di legge nella sua formulazione attuale, rivolgendo al Ministro dell'agricoltura l'invito ad approntare un altro disegno di legge, affinché i provvedimenti dell'articolo 1 siano estesi anche ai cerealicoltori, disegno di legge da presentare con urgenza alla ripresa autunnale dei lavori parlamentari. Andrebbe inoltre rivolta una raccomandazione al Ministro dell'agricoltura affinché, in fase di attuazione della legge, tenga presente che i contadini non sono in grado di acquistare il grano o il mangime pagandolo in contanti all'Ente di sviluppo: di qui la concessione del credito agevolato. L'acquisto poi sarebbe documentato con l'esibizione della fattura rilasciata eventualmente dall'Ente stesso. Pertanto, con apposita circolare, dovrebbe essere concessa agli Enti la possibilità di impostare l'intera pratica dei contadini, affinché gli stessi, nel ricevere le sementi e il mangime, possano considerarsi

8^a COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)1^a SEDUTA (26 luglio 1968)

già ammessi al credito agrario. In tal modo il versamento dell'importo del mangime ritirato verrebbe effettuato direttamente tramite l'istituto di credito concedente il mutuo, evitando così che si avvantaggino i produttori benestanti, in grado di pagare subito il grano, e non i meno dotati, i quali potrebbero non disporre dei mezzi per fronteggiare l'acquisto.

Quindi concludo rinnovando l'invito ad approvare senza modifiche il disegno di legge in esame, con la raccomandazione al Governo di ripresentare alla ripresa autunnale dei lavori del Parlamento un provvedimento di perfezionamento dell'attuale, che estenda le provvidenze dell'articolo 1, riservato agli allevatori di bestiame, anche ai cerealicoltori.

A N T O N I O Z Z I, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Anch'io raccomando l'approvazione del provvedimento così com'è.

Desidero comunicare anche in questa sede, come è stato già fatto dinanzi alla Commissione agricoltura della Camera dei deputati, che il Governo, alla ripresa autunnale dei lavori, affronterà concretamente tutto il tema delle calamità naturali. Come gli onorevoli senatori certamente ricordano, il Presidente del Consiglio dei ministri in sede di dichiarazioni programmatiche ha esplicitamente affermato che questo sarà uno dei problemi cui sarà dedicata particolare attenzione. Noi, in sostanza, ci proponiamo, convergendo sul punto di vista già espresso ampiamente in passato dal Parlamento, di dare una risoluzione definitiva al problema delle calamità naturali attraverso l'approvazione di un provvedimento organico.

R O S S I D O R I A. Vorrei sottoporre una mia considerazione all'attenzione dei colleghi. Se il Governo accettasse le raccomandazioni del relatore Scardaccione ed a settembre presentasse un provvedimento integrativo, noi potremmo nel frattempo approvare il disegno di legge in discussione. D'altronde, gli emendamenti che si vorrebbero apportare potrebbero formare ogget-

to di un disegno di legge d'iniziativa parlamentare, con l'impegno del Governo di prenderlo in attenta considerazione.

A N T O N I O Z Z I, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi pare di aver già fatto, *grosso modo*, una dichiarazione in tal senso quando ho accennato all'intenzione del Governo di presentare un provvedimento organico in materia. Comunque, per quanto riguarda una eventuale iniziativa parlamentare, posso dire che il Governo la esaminerà con la migliore buona volontà. Anzi devo osservare che un'iniziativa parlamentare è forse preferibile ad un'iniziativa governativa, poiché quest'ultima deve essere esaminata prima dal Consiglio dei ministri, in seno al quale occorre raggiungere il concerto dei Ministri interessati, valutare con attenzione l'onere di spesa che il provvedimento comporta, e così via.

B O A N O. Il problema dei danni provocati dalle calamità atmosferiche alla cerealicoltura richiede una più vasta attenzione ed un serio impegno da parte del Governo. È questa l'istanza avanzata dal senatore Scardaccione.

A N T O N I O Z Z I, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il settore competente del Ministero opererà a favore di un provvedimento che riguardi anche in via specifica la proposta del senatore Scardaccione. Come ho già detto, in autunno potremo esaminare con buona volontà un disegno di legge di siffatto tenore e qualunque altra proposta proveniente da componenti la Commissione. Ricordo soltanto che vanno considerati gli aspetti giuridici, amministrativi, giudiziari e tecnici del problema. Non posso dire di più.

M A G N O. Vorrei sottolineare che siamo di fronte ad un disegno di legge molto manchevole. Infatti esso stabilisce per i contadini danneggiati che hanno bestiame un certo beneficio, il contributo a fondo perduto, nulla prevedendo per i cerealicoltori e per i contadini danneggiati che non hanno

8ª COMMISSIONE (Agricoltura e foreste)

1ª SEDUTA (26 luglio 1968)

bestiame e che non possono acquistare foraggi e simili. Il disegno di legge è quindi ingiusto e porterà malumore nelle campagne. Inoltre esso va incontro ai danneggiati dalla siccità mentre sono numerosi anche i danneggiati dai nubifragi e dalle alluvioni. So che il Governo ha preso posizione per i danni causati dalla grandine, ma tutti conoscono la differenza. Noi vogliamo una legge che interessi non solo i colpiti dalla siccità ma i colpiti da qualsiasi tipo di calamità e avversità atmosferica; questa è la nostra posizione. Non si faccia confusione tra il proponimento di arrivare ad una soluzione definitiva e permanente del problema e la volontà di approvare subito provvedimenti legislativi per interventi di emergenza, come quello odierno a favore dei danneggiati dalla siccità. Mi pare comunque che la Commissione e il Governo siano concordi nel considerare il disegno di legge al nostro esame come un primo passo che dovrebbe poi essere seguito dalla presentazione da parte dei diversi gruppi parlamentari di un altro disegno di legge che estenda le provvidenze a tutti i danneggiati dagli eventi atmosferici dell'annata agraria passata. Poichè si è giunti a questa determinazione, pur ribadendo tutta l'opposizione espressa già dai compagni di partito nella Commissione agricoltura della Camera, rinunciamo a presentare formalmente emendamenti sul disegno di legge che stiamo ora esaminando.

R O S S I D O R I A . Concordo su quanto detto dai colleghi. Un punto, però, di questo provvedimento mi lascia perplesso, ed è quello in cui si dice che è lasciata facoltà al Ministero di determinare quali siano le aree colpite. La specifica delle aree colpite dovrebbe essere resa nota alla pubblica opinione e dovrebbe essere concordata non solo sulla base dei rapporti degli ispettori agrari, ma anche di altre segnalazioni che possano pervenire. Non vorrei che, infatti, questo risultasse un provvedimento a vantaggio di alcune regioni con la esclusione di altre.

A N T O N I O Z Z I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Riten-

go che quanto lei chiede, cioè di dare pubblicità alla specifica delle zone colpite, sia una cosa possibile.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

A favore dei produttori agricoli, con preferenza ai coltivatori diretti che, a causa della eccezionale siccità verificatasi dal dicembre 1967 al luglio 1968, abbiano subito perdite nelle produzioni in misura tale da compromettere il loro bilancio economico, possono essere concessi i prestiti di cui alla legge 8 agosto 1957, n. 777, al tasso dello 0,50 per cento, per l'acquisto di foraggi, mangimi e lettimi e per altre occorrenze relative all'allevamento del bestiame.

Detti prestiti, che debbono avere ammortamento quinquennale, saranno corrisposti per l'intero ammontare del prezzo di acquisto riconosciuto ammissibile con addebito ai mutuatari del 60 per cento del prezzo stesso.

(È approvato).

Art. 2.

I prestiti previsti dal precedente articolo 1 sono erogati dagli Istituti ed Enti autorizzati su nulla osta degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, nel quale sarà dato atto che ricorrono le condizioni di danno richiamate al precedente articolo ed indicato l'ammontare del prestito concedibile.

Per gli accertamenti degli acquisti effettuati e delle spese relative si applica il terzo comma dell'articolo 13 della legge 27 ottobre 1966, n. 910.

(È approvato).

Art. 3.

Ai produttori agricoli che si trovino nelle condizioni previste dal precedente articolo 1

possono essere concessi i prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale, di cui all'articolo 2 della legge 14 febbraio 1964, n. 38, e successive modificazioni ed integrazioni, per gli scopi previsti dalle disposizioni medesime.

Tali prestiti sono cumulabili con quelli di cui all'articolo 1 quando siano contratti per esigenze diverse da quelle ivi considerate.

(È approvato).

Art. 4.

Gli enti di sviluppo sono autorizzati ad acquistare, sulla base di direttive del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, cereali destinati ad uso zootecnico, per cederli a prezzo agevolato di lire 3.500 al quintale ai conduttori di aziende agricole che si trovano nelle condizioni di cui al precedente articolo 1.

I produttori agricoli di cui al comma precedente debbono inoltrare, all'ente di sviluppo operante nella zona, domanda di acquisto per il quantitativo occorrente all'alimentazione del bestiame in dotazione alle aziende gestite, esclusi gli animali di bassa corte, per un periodo di tempo non superiore a mesi nove, versando l'importo corrispondente.

Le domande devono essere corredate da nulla osta da rilasciarsi da parte dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura competente in base alle effettive esigenze delle singole aziende.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste provvede a corrispondere agli enti di sviluppo la differenza tra il prezzo di acquisto dei cereali e quello di cessione ai predetti conduttori agricoli. Agli enti suddetti sarà altresì riconosciuto un compenso globale per spese di trasporto ed accessori ed eventualmente di magazzinaggio e calo da determinarsi con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con il Ministro del tesoro.

Per provvedere agli oneri di cui al comma precedente è autorizzata la spesa di lire 5 miliardi che sarà iscritta nello stato di pre-

visione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno finanziario 1968.

L'acquisto dei cereali predetti da parte degli enti presso l'organismo di intervento è esente da ogni onere fiscale ivi comprese le tasse di registrazione e bollo afferenti ai contratti all'uopo necessari.

L'acquisto fatto dai produttori agricoli autorizzati presso gli enti di sviluppo è esente dall'imposta di bollo per quietanza.

(È approvato).

Art. 5.

Le provvidenze di cui agli articoli 1 e 4 della presente legge saranno concesse nelle zone che verranno delimitate con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste di concerto con il Ministro del tesoro, ai sensi dell'articolo 1 — primo comma — della legge 21 luglio 1960, n. 739.

(È approvato).

Art. 6.

All'onere di lire 5 miliardi di cui al precedente articolo 4 sarà fatto fronte con una corrispondente aliquota delle entrate di cui all'articolo 20 del decreto-legge 20 febbraio 1968, n. 59, convertito nella legge 15 marzo 1968, n. 224.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

C O M P A G N O N I . Ci asteniamo dalla votazione del disegno di legge per i motivi espressi dal senatore Magno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 13,40.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari